Narodna in univerzitetna knjižnica
v Ljubljani

168002

IL

SANTUARIO

DELLA

BEATA VERGINE DELLE GRAZIE

DI SEMEDELLA

nel suburbio

DI CAPO D'ISTRIA

memorie storiche con note

DI GEDEONE PUSTERLA.

(Andrea Tommasich)

ENRICO MANZONI

CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA DI CARLO PRIORA
1886.

pubbl. il 9. V.
(la domenica dopo l'ottava di Pasqua)
V. Naldini, pag. 413.
e qui pag. 21

168002

168002

Carlo Priora tipofrafo editore.

Narodna in univerzitetna knjižnica Ljubljana

N 801/1961

MEMORIE STORICHE.

I giornalieri rapporti di commercio [1]) e di suddittanza dell'Istria colla gloriosa e gentile Regina dell'Adriatico, ove le pesti venivano importate dall'Oriente, fuocolajo incandescente di malattie zimotiche, per crassa inscienza di quei governanti, nemici della pulitezza, non curanti d'avviare miglioramenti nella condizione igienica ed immersi in sacrifici della più laida voluttà, di adottare misure profilatiche, — furono la precipua causa, che il contagio penetrò in Capo d'Istria[2]) e si diffuse nei luoghi circonvicini.

La popolazione, ordinariamente da 10 a 12,000 abitanti, venne flagellata più di quella delle altre città della provincia, probabilmente per le perniciose esalazioni dei paduli, [3]) che le stavano in prossimità, al lato d'Ostro.

L'ultima peste del 1630-31 tolse la vita a 1927 persone, e precisamente:

nella contrada di porta	Bracciuolo (Grema)	a 196
„ „ „ „	S. Martino (S. Marco o del Porto)	„ 188
„ „ „ „	S. Nicolò vecchio (Zubenaga o Musella)	„ 90
		a N. 474

				Porto	N. 474
nella	contrada	di	porta	S. Sofia (Isolana o S. Antonino	a 121
„	„	„	„	S. Lorenzo (Bossedraga)	„ 203
„	„	„	„	S. Pietro (S. Stefano o Rotta)	„ 128
„	„	„	„	S. Tommaso (della Torre)	„ 126
„	„	„	„	Ognissanti (Pretorio)	„ 144
„	„	„	„	Pusterla (Santa Maria Nuova)	„ 125
„	„	„	„	S. Margherita (Pontepiccolo o Nuova)	„ 192
„	„	„	„	Maggiore (Galligaria o S. Clemente)	„ 318
				a	N. 1831

che furono seppelliti in Semedella [4]).

Nell'ospedale denominato Lazzeretto, situato nella parte piana della contrada territoriale Ariolo, anticamente Passadella, presso la strada conducente a Trieste, e presso la chiesa della Madonna di Risano [5]), eretta nel secolo XII e fatta Curaziale nel 1635, nel sito che attualmente si trova la casa dominicale della Signora Maria ved. Godigna, in addietro dei conti Fini „ 96

Assieme N. 1927

Per lo spirito religioso, che nei passati secoli sovrastava a tutto, e costituiva la base del sistema sociale, il Nobile Consiglio, sempre zelante del bene della patria diletta, invocando il patrocinio della Beata Vergine delle Grazie per l'estinzione del micidiale morbo, statuì, nella seduta dei 4 Aprile 1631, di erigere un altare votivo nel Duomo, la cui esecuzione fu sospesa, stante la morte dello scalpellino, e per difetto di spazio nella Cattedrale. L'approntato materiale venne ceduto all'amministrazione del Duomo, ad oggetto d'aggrandire l'ara del Principe degli Apostoli.

Il prelodato Consiglio, nella tornata dei 23 Agosto 1639, ebbe a deliberare di erigere, in sostituzione del nominato altare, una chiesa, dedicandola alla gran Madre del divin Nume, alla Beatissima Vergine delle Grazie, sul fondo di Semedella [6]), nel quale vennero seppellite le salme dei decessi nell' ultima pestilenza in questa desolata città, nel numero di 1831. Fu in pari tempo determinato che il saccello abbia la lunghezza di passi 4 e piedi 1, e la larghezza di passi 3, al prezzo di Lire 5 il passo, tanto la muraglia, quanto il coperto ed il pavimento, coll'obbligo dei sindaci, Dr. Raimondo Fini e Nicolò Elio q.m Cristoforo di somministrare il materiale ed i manuali.

Gli imprenditori furono, Niccolò Carpaccio [7]), pei lavori di muratore, e Pietro Isdrael [8]), per quelli di falegname.

La pietra lavorata, delle cave di Rovigno, venne fornita dagli scalpellini Stefano e Girolamo fratelli Torre di Pirano.

Guidotto Guidotti [9]) di Venezia ebbe 50 ducati per la pala dell'altare, di recente verniciata, che rappresenta l'eccelsa Vergine di Dio Madre presso la SS. Trinità, orante per la cessazione dello spaventevole eccidio; — l'angelo, messaggiere dell'Onnipotente, che libera i colpiti dal morbo inesorabile; — ed altri angeli di minore grandezza, che lenificano le fiamme delle anime del purgatorio.

Il dispendio è stato sostenuto dal comune e dai privati.

Il Consiglio nella suddetta adunanza dei 23 Agosto 1639 statuì di levare, per l'esecuzione dell'opera, ducati 200 dal santo Monte, ed altri 200 dal Fondaco. Provveditori del Fondaco erano: il Dr. Giuseppe de Gravisi ed Alvise Rimicio.

Giovanni Pietro Della Corte contribuì per l' indicata fabbrica ducati 10. Carlo de Carlo lasciò colla sua testamentaria disposizione, per la medesima, la metà de' suoi crediti.

La nuova chiesa fu solennemente benedetta dal

vescovo Pietro Morari, [10]) assistito dal clero e dal popolo, li 24 Aprile 1640, — ed il Santo Padre, Urbano VIII, abbassò il Breve concedente indulgenza plenaria il giorno della Sagra.

Per suffragare le anime dei decessi sono state celebrate pompose esequie, e fu assunto l' obbligo di condursi in processione annualmente, nel giorno festivo dell' immacolato Concepimento della Gran Vergine, che il sole ammanta e cigne, memorabile pel sollievo dalla pestilenza, alla chiesa di S. Francesco, in questa città (soppressa nel 1806) dei Minori Conventuali; — e di visitare la chiesa in Semedella nella Domenica [11]) dopo l' ottava di Pasqua.

Ritenendo la Signora Maria Favento [12]) vedova Cargnel rimaritata Volpi angusta la detta chiesa per l' affluenza dei divoti, chiese li 11 Dicembre 1854 la permissione d' aggrandirla, a di lei spese, e di ridurla in forma di croce latina, con due cappelle ai lati. Le tavole prodotte all' in allora qui esistente i. r. Ufficio Edile Distrettuale, furono elaborate dall' ingegnere Domenico Pulgher. L' imprenditore dei lavori è stato il tecnico Pietro Gallo, per l' importo di f. 1400. L' i. r. ingegnere distrettuale Giuseppe Cipriani s'incaricò d'ispezionare l'esecuzione dei relativi lavori; — e l'ingegnere distrettuale Francesco Ricci, addì 9 Ottobre 1855 collaudò l' opera.

Nella cappella a marritta di chi entra in chiesa, si trova il sarcofago di marmo istriano delle cave di Greciniana, contenente le ossa del vescovo Bonifacio Da Ponte, di santa memoria, meno una parte della mandibola superiore, consegnata dal cappellano Don Giacomo Pangher alla Signora Maria Favento-Cargnel-Volpi, per espresso desiderio, che la conservava in apposito stipo nel gabinetto della di lei casa dominicale con molino sul Formione (Risano), già di proprietà del conte Francesco Tarsia.

Infissa nel muro di fronte di detta cappella, al di sopra del sarcofago evvi una lapide colla seguente inscrizione:

PER ONORARE LA MEMORIA
DI
BONIFACIO DA PONTE
VENETO
BENEDETTINO CAMALDOLESE
ULTIMO
VESCOVO DI CAPO D'ISTRIA
DOTTO PIO MODESTO MODELLO D'OGNI VIRTÙ
DECESSO NEL GENERALE COMPIANTO
A' VI GENNARO MDCCCX
D'ANNI LXXXIV NEL XXXIV D' EPISCOPATO
Q. M. P.
MARIA FAVENTO CARGNEL VOLPI
MDCCCLV

Nell'altra cappella a mancina s'ammira sull'altare la pala del nostro concittadino B. Gianelli del 1856, rappresentante il santo vescovo Bonifazio, nell' atto di conferire il sacramento della cresima.

Le grazie ottenute dai fedeli pel merito della Vergine, alma e santa, sono testimoniate da varî doni [13]) di oggetti preziosi, da quadri, gruccie, archibusi, [14]) ecc.

La campana è stata due volte rubata, la prima nel 1830.

Addì 17 Giugno 1847 vennero furati 6 candellieri d' ottone e 7 cerei.

Al cappellano di detta chiesa vennero assegnate dal Consiglio nel 1640 Lire 30 e soldi 10 di rendita annua, verso l'obbligo di celebrare ogni mese una messa da morto nella medesima, in suffragio delle anime dei defonti nel contagio del 1630-31, e di una messa solenne nel giorno della dedicazione; inoltre di governare l' altare, d' illuminarlo così d' olio come di cera, nei giorni che verranno celebrate le dette messe.

All' ufficio di cappellano del Santuario, vennero nominati dal Nobile Consiglio, o dai Sindaci, e dal 1814 impoi, dal Magnifico Podestà, qual Iuspatrono:

nel 1640 Don Giuseppe Giusti, Canonico, Vicario Generale ecc.;
„ 1670 . . .

nel 1700 Don Girolamo Marchese de Gravisi, dottore in ambe le leggi;
„ 1735 „ Giovanni Beltramini q.m Paolo. Fu nominato dai Sindaci Dr. Cristoforo conte Tarsia e Dr. Agostino Fini li 14 Ottobre, previa conferma ed ammissione di Monsignor Vescovo Agostino conte Brutti, [15]) conte d'Antiniano;
„ — „ Cristoforo conte Brutti, canonico;
„ 1767 „ Pietro Gero;
„ 1802 „ Benedetto Manzoni;
„ 1822 „ Nazario Cernivani;
„ 1829 „ Giacomo Pangher;
„ 1831 „ Romano Romano;
„ 1837 „ Giacomo Pangher, Santese e Maestro delle cerimonie del Duomo, per la seconda volta;
„ 1868 „ Michele Gallo, Canonico, Decano capitolare, ecc.;
„ 1878 „ **Francesco Petronio**, Canonico, Preposito capitolare, Prelato del Mantellone, Protonotario Apostolico, Decano distrettuale, Reggente l'Ufficio parrochiale, Cavaliere della Corona ferrea, ecc. ecc.

A beneficio dell'altare del vago Giglio, della Vergine, destinata da Dio a Madre, a Figlia, a Sposa, — Caterina vedova d'Antonio Veronese legò, col suo testamento dei 26 Giugno 1631, una vigna con olivi nella contrada Semedella, stimata dagli esperti: Antonio Almerigogna e Francesco Musella, del valore di Ducati 55, che confinava a Levante con Giovanni Caporali, ad Ostro col Rivo (S, Vittore) con pertiche 21, a Ponente con Stefano Superiori con pertiche 24, ed a Tramontana con Antonio Almerigogna; ed un un'altra vigna con 18 olivi, nella medesima contrada, del valore di ducati 16, confinante ad Oriente colla strada consortale con pertiche 7 $^1/_2$, ad Ostro con Giovanni Grio con pertiche 30, a Ponente col medesimo con pertiche 16 ed a Tramontana colla Confraterna di S. Antonio con pertiche 27.

Queste due vigne furono cedute, coll' istrumento del nodaro Antonio Belgramoni di data 21 Ottobre 1632, ai jugali Giovanni-Andrea ed Elisabetta Verzier, a titolo di livello francabile, verso l'obbligo dell'annua corrisponsione del censo di Lire 20.

Anche Simonella Cocever, moglie di Pietro Bonacorsi, col testamento dei 23 Luglio 1631, lasciò all'altare della Vergine sacrato Tempio dell'increato Amore, un campo nella contrada Semedella, stimato dai suddetti periti li 7 Settembre 1639 del valore di Ducati 30, che venne ceduto con istrumento del nodaro Antonio Belgramoni, in data 10 Aprile 1640 a titolo di livello francabile, ai conjugi Giovanni e Giovanna Grio, verso l'annuo censo di Lire 10 e 10.

L'altare della Corredentrice al Salvator del Mondo, non ricevè il pagamento dei rispettivi capitali, e meramente per prudenza non si pubblica il nome degli attuali debitori.

La prelodata Favento-Cargnel-Volpi, col testamento dei 2 Maggio 1863, lasciò al suo erede, a titolo di prelegato, la di lei campagna nella contrada Semedella dell' estensione di sei giornate circa, formante i corpi tavolari N. 1, 2 e 3 della partita N. 1407, del comune censuario di Lazzaretto, coll' obbligo, per altro, che da lui, suoi eredi e successori, in perpetuo, le siano fatte celebrare, ciascun anno, venticinque sante messe, precisamente nella cappella della Madonna di Semedella, e sia provveduto a qualche tenue riparazione interna, in quanto resa e constatata indispensabile della cappella stessa.

Gli or defonti Pietro Rozzo fu Michele, Biagio Cobol fu Giorgio, Stefano Derin e Biagio Paccanoni fu Antonio, istituirono, or saranno 40 anni, un laico sodalizio di uomini e di donne, allo scopo di far celebrare, colle loro contribuzioni, la santa Messa ogni sabbato, e tutti i giorni del mese consacrato a Maria, Giardino agli Angeli commesso, nel suo Santuario di Semedella. La benemerita Amministrazione del divoto sodalizio, sostenne sensibili dispendi pel decoramento dell' altare, e per riparare il fondo-cimitero fino al 1811, dal deflusso

delle acque piovane del rivo San Vittore, al lato di Ponente.

Le Scuole (Confraterne) nei passati secoli nel numero di 27, (soppresse nel 1806, ad eccezione di quella dell'Eucaristico Sacramento) visitarono processionalmente ogni anno, principiando quella dei Nobili, istituita nella chiesa di S. Tommaso, (incendiata nello scorso secolo) il Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Semedella, per assistere con divoto raccoglimento e compunzione la santa Messa, — e poscia per recitare plorando le preci sugli avelli dei defunti dell'ultima pestilenza.

Il pio pellegrinaggio viene ora intrapreso dalle confraterne di S. Andrea, nella mattina della seconda festa di Pasqua, — di S. Filippo Neri, — e della Madonna dei Serviti, nelle domeniche seguenti.

Nella mattina dei 10 Gennaro 1810, la popolazione di questa città, quella della diocesi, e quella di molti luoghi lontani dell'Istria, si raccolsero sulle piazze del Duomo e del Brolo, per assistere alle solenni esequie del defunto Monsignor Bonifacio Da Ponte, ultimo Vescovo di Capo d'Istria, della seconda serie, morto il giorno 6 di detto mese, da infreddagione, che lo colse, sedendo in cattedra, nella festa del Capo d'anno alla Messa cantata. Tutta quella imponente massa di popolo accompagnò all'estrema dimora le spoglie mortali del compianto Pastore, la quale impiegò due lunghe ore per giungere alla chiesa di Semedella, irrorando la strada di lagrime per l'irreparabile perdita.

Nel centro della chiesa venne deposto il feretro, e dopo molti anni, per lodabile cura del cappellano, Don Giacomo Pangher, fu collocata una lapidaria iscrizione. La lapide è stata presa nel cimitero del Duomo, ora orto del cavaliere Giuseppe Pallina, e serviva a coprire l'avello del canonico decano Don Pietro Vittori [16]).

Il nobile Francesco Innocente de Gavardo fu Giovanni Antonio, compose una lodatata epigrafe latina, che ricorda le virtù ed i meriti di Monsignor Da Ponte, ed il di lui figlio Giovanni de Gavardo la espose nella sagrestia maggiore del Duomo, a testimonianza del riverente affetto del di lui genitore verso l'estinto Prelato. Il conte Orazio Rota di Momiano, distinto calligrafo, contemplato dal canonico Don Pietro Stancovich di Barbana nella Biografia degli uomini distinti dell'Istria, trascrisse l'epigrafe con tanta abilità da meritarsi oncomio.

Sarebbe desiderabile, che la detta epigrafe, colla traduzione italiana, venisse pubblicata, per tramandare la degna memoria ai posteri, d'un Vescovo insigne e d'un istriano distinto, da aggiungersi ai dotti di casa nostra.

Pel solenne ingresso di Monsignor Bonifacio Da Ponte, e per la gloriosa partenza del di lui precessore, Monsignor Carlo conte Camucio, arcivescovo di Tarso, venne pubblicato nel 1776, coi tipi di Nicolò Bettinelli, un opuscolo di 28 pagine, contenente:

1 Sonetto, intitolato: Proemiale, d'incognito autore, 2 Sonetti del dottore D. Pietro Genzo, canonico penitenziere, decesso li 18 Ottobre 1784, 1 Sonetto di D. Antonio Rainis da S. Daniele del Friuli, Rettore del Seminario, 3 Sonetti del nobile sig. Alessandro de Gavardo fu Giov., 1 Sonetto di G. G. M. F. allusivo all'arme Camucio e Ponte, 1 Sonetto di D. Valerio Pellegrini, 2 Sonetti di D. Pietro Fabris, pievano della villa Decani, 3 Sonetti di D. Pietro Pellegrini, 1 Sonetto di D. Pietro Rossi, una Canzone di D. Antonio Giuri, di 15 quartine, una Canzone di D. Antonio Declencich, pievano di Maresego di 13 ottave, 1 Sonetto di D. Giovanni de Gavardo, un Sonetto di D. Nazario Marchich.

Il ritratto in calcografia del vescovo Bonifacio Da Ponte si trova esposto nella sagrestia del santuario della Beata Vergine delle Grazie di Semedella, e sotto il medesimo si legge:

Ljubljana

D. BONIFACIO A PONTE VENETO
EX ABBATE PROCUR. GENER. MONACHOR. CONGR.
CAMALD. ORD. S. BEN. EPISCOPO IUSTINOPOLITANO ECC.
CONSECRATO DIE XXI IULII MDCCLXXVI AETATIS L

D. IO PETRUS ANT. CORNELIUS VENET. EJUSD. CONGR.
MONACHUS IN OBSEQUII ET AMORIS MONUMENTUM

Le tavole votive pendenti alle pareti del Santuario provano, essere la Beata Vergine di Semedella, la dispensiera delle divine grazie.

1.

Giuseppe e Francesco Surian, Luigi Frangini e Giuseppe Penso si trovavano li 9 Maggio 1882 col loro battello in viaggio per Venezia, quando fiero uragano, scoppiato di repente e perdurato 24 ore, mise in pericolo la loro vita; però la Beata Vergine delle Grazie di Semedella, dagli stessi con gran fede invocata, li redense da certa morte.

2.

Nella notte dei 20 Dicembre 1851 un furioso colpo di vento slanciò in mare Luigi Pippan, inesperto al nuoto, ed egli invocando l' aiuto di M. V. delle Grazie di Semedella, si trovò in un atomo presso la barca-traghetto e fu salvo.

3.

Il piroscafo del Lloyd austriaco denominato Vulcano, si trovava il giorno 21 Febbraro 1860 presso l'isola di Candia in grave pericolo, però la B. V. delle Grazie di Semedella, supplicata da Giovanni Torresini, lo salvò dal naufragio.

4.

P. Apollonio, B. Apollonio, A. Apollonio, Giuseppe Sbona ed Antonio Stradi, si trovavano il dì 14 Giugno 1882 col loro bragozzo detto Tritone (figlio di Nettuno) senza timone, 20 miglia fuori di Venezia, in balia dei marosi, che spaventevole uragano l'uno all'altro incalzava, colla speranza nell' aiuto della B. V. delle Grazie di Semedella, ricuperarono la vita a mezzo del piroscafo del Lloyd, il Lucifero.

5.

Una barca da pesca in pericolo di sommergere nella notte dei 28 Giugno 1870, coll'invocazione dell'assistenza di M. V. delle Grazie di Semedella, fatta dai rispettivi pescatori, potè riparare in porte senza disgrazie.

6.

Antonio Lonzar guardiano (sotto-ufficiale) dell'i. r. fregata Venere, cadè in mare nella notte dei 24 Maggio 1851, e M. V. delle Grazie di Semedella, da lui con gran fede invocata, gli salvò la vita.

7.

Una gondola conducente il giorno 15 Luglio 1834 la nobile famiglia di Giovanni de Madonizza a diporto, venne da un fiero buffo di borea capovolta col rovesciare nelle onde i membri della medesima, che riuscirono a ricuperare la vita per la grazia della Beata Vergine di Semedella.

8.

I marinai di barca ripiena d' acqua ed in pericolo d' affondarsi, salvarono la loro vita coll' aiuto della B. V. delle Grazie di Semedella, con grau fede invocata.

9.

Lorenzo Bellesin appassionato giuocatore di carte, sempre con suo scapito, fece voto alla Beatissima Vergiue delle Grazie di Semedella nel 1759 di mai più giuocare.

NOTE

[1]) Nei tempi andati il commercio e l'industria contribuirono efficacemente al sostentamento della popolazione di questa città, e quantunque nel decorso secolo, e l'una e l'altro andassero declinando, pure si trovarono sullo scorcio del medesimo, dieci concie di pelli, cioè di Petrini, Zerial, Mani, fratelli Barega, Matteo Godigna, Derin, fratelli Celadin, Allessandro Cecconi, Pellegrino Bartolomei, e Totto; e 40 navigli con vele latine i quali battovano il mare per Venezia, per la Dalmazia e per altri scali dell'Adriatico.

[2]) Capo d'Istria fu travagliata dalla peste con stragi più o meno incalzanti e crudeli negli anni: 746 (fu orribile in Europa ed in Asia), 954, 958, 1006, 1080, 1102, 1137, 1154, 1182, 1248, 1293, 1330, 1343, 1347-1348, 1361, 1449, 1457, 1468, 1478, 1511, 1554, 1573, e l'ultima che cominciò nel Settembre 1630 e continuò interpolatamente fino all'estinzione del morbo alla metà di Ottobre 1631.

In questo secolo penetrò per infestare questa città il gangetico morbo negli anni 1836, 1837, 1849, 1855 e 1866.

Il tifo la desolò negli anni 1806 e 1817; il vajuolo nel 1872.

[3]) Fondi Palustri e fondi di saline distrutte in varie epoche, atti con modico dispendio alla produzione del sale per uso domestico e per l'industria.

Numero progressivo	Numero dei pezzi	Nome del proprietario	Nome della contrada	Estensione in Klafter quad.	Corrispondenza in Jugeri	Corrispondenza in Klaft. [ ]
1	2	Capitolo cattedrale di Capodistria	Campi	15704	9	1304
2	1	Conti de Borisi	Salerin	8120	5	120
3	1	Bratti	idem	5000	3	200
4	2	de Gravisi er. fù Gio. Andrea Marchesi	Sermino	7694	4	1295
5	1	Conti de Borisi	idem	2928	1	1328
6	2	Com. di Capo d'Istria	Campi	16800	10	800
7	2	idem	Sermino	74000	46	400
8	3	idem	id. presso l'ara della fiera, già ramo del Risano	63127	39	727
9	1	idem	S. Nazario presso il Fiumicino	9750	6	150
10	1	Almerigotti di S. Martino eredi	S. Pietro	22984	14	584
11	2	Calogiorgio Giorgio	Semedella	36253	22	1053
			Assieme	262361	163	1561

Inoltre i fondi comunali denominati Dosso, Dossetto, l'ampio bacino della valle Stagnon ed il fondo delle saline appresso la strada regionale per Pirano, da Semedella al Palazzetto, in epoca remota distrutte.

Per trarre dai detti fondi un generoso vantaggio, il Sovrano Erario, previa compensazioni ai proprietarj dei medesimi, potrebbe ridurli co' suoi potenti mezzi a saline modello, e così favorire l'industria nazionale, provvedere di pane più centinaia di operaj, ed impedire, che perniciosi vapori esalino nella stagione calda da detti fondi a scapito della pubblica salute.

Nel secolo scorso, con autorizzazione del governo veneto, furono erette le saline situate lungo il canale, già servente pel deflusso delle acque dei torrenti del territorio, compreso il Cornalonga o Fiumicino, e sono denominate le nuove. In questo secolo ebbero esistenza quelle appellate di San Leone.

[4]) Semedella, Scmitella, deriva da semita, voce latina, che significa strada stretta, viottolo, sentiero, scorciatoja.

È il nome d'una contrada del suburbio di Capo d'Istria, che principia al sito denominato la Colonna, ascende la collina per confinare le contrade S. Pietro, Colomba, S. Vittore e Cisterna, discende per raggiungere la strada regionale per Pirano e nei remoti tempi le saline ora distrutte.

Al tempo dei Romani attraversava questa contrada una semita (semitella o semedella) che imboccava la strada maestra, larga 20 piedi, la quale dal punto della colonna, situata appresso la

campagna dei figli di Giacomo Zago fu Rocco, ascendeva il monte San Angelo (San Marco), discendeva per la contrada Villesano ed entrava nel territorio d' Alieto (Isola), passava le contrade Pivol, Lonzan, Pregaòr (Callelarga), S. Lorenzo, S. Simone, Saletto, Loretto, Marzanè, e proseguiva per giungere a Pirano, poscia Salvore e più lungi, rasentando il mare per quanto il terreno lo concedeva.

La contrada Semedella, distante da Capo d'Istria dieci minuti di cammino, per la strada nuova, attraverso il breve seno di mare, ideata dal commissario Circolare de Koch*) nel 1826, è una delle più fertili, delle meglio coltivate del delizioso territorio per lussureggiante vegetazione, di questa vetusta città.

Il distinto agronomo Pietro Bencich fu Nazario, ora defonto, colla sua campagna-modello fù maestro e sprone agli altri possidenti di lavorare i loro terrenni, e di coltivare le piante a di lui esempio. Il ribes della sua campagna, meglio del suo giardino, è pregiato sul mercato di Trieste.

Altri appassionati dell' agricoltura meritano essere memorati, avendo importato:

I. Il vescovo Bartolommeo Assonica nel 1506, la pianta dell' olivo detto Bugo, che produce olio di primissima qualità, e la coltivò nella sua campagna sul colle S. Minio (Bossamarin e San Marino) ora posseduta dalla Signora contessa Maria vedova de Totto nata Vicco:

II. Marietta Capo d'Istria (Vittori) di Corfù, nel secolo XVI, la pianta del fico corcirese, quì demominato Scoffiotto;

III. Il vescovo Francesco Zeno, nel 1665, dalla città d'Amari nell' isola di Candia, la pianta del pero Moscadello, in queste parti appellato Paradiso, coltivandola nel suo cortivo nella contrada S. Marco, presentemente di proprietà d'Antonio Bartoli fu Bartolommeo;

IV. Il Marchese Sigismondo de Gravisi fu Elio, il pesco di Verona;

V. Giovanni Padovan fu Agostino, detto Sporta, decesso li 13 gennaro 1837 d'anni 92, nel secolo scorso la patata, portandola da Fiume, dove si era recato per rivedere le sue due sorelle in quella città conjugate;

VI. Giovanni Schipizza fu Domenico detto Scoccia, morto li 28 novembre 1855 d' anni 88, i piselli da Tolmezzo nella Carnia;

VII. Giuseppe Dezorzi fu Giambattista, detto Sodo e Talleretto, il pomo d' oro.

La lingua di questi industri e laboriosi agricoltori è italiana; essi usano però vocaboli verso i loro animali domestici, ignorandone la derivazione dalle lingue latina e greca. *

---

*) Il commissario Koch fece demolire le chiese di S. Lorenzo e di S. Michele; le porte di S. Marco o del Porto (sotto il governo francese, Porta marittima), e di S. Pietro; la torre delle polveri in contrada S. Tommaso e l'arsenale, grandioso fabbricato sulla piazza, ora giardino del Belvedere.

Al cavallo, perchè cammini dicono, i! che proviene dal verbo latino eo, is, itum, ire; e l'i, con voce di comando, che proferiscono verso il medesimo, vuol dire, và!

All'asino ed al mulo, perchè si mettano in cammino, e perchè proseguano senza posa, dicono, all'invece, eri. Eri (ÉPI) è una particella della lingua greca, che significa: grandezza, molto, assai; rinforza l'idea, e viene usata dai poeti lirici ed epici; la qual particella si prepone a qualche sostantivo, come si ha un esempio in Eretteo, ch' è un nome composto della particella ἐρι, indicante grandezza, e della parola χθών, terra. Questa voce greca ἐρι, viene espressa dal padrone verso la povera bestia, nei mesi jemali, quando trasporta concime, legna o cose di poco conto. Quando poi trasporta uva o frutta, il padrone gli parla in italiano, e previo l'indispensabile segno della croce, che fà col vincastro sul terreno innanzi la testa dell'animale, gli dice, con voce quasi amichevole: và con Dio, — piccolo!

Nella parte piana di detta contrada si trova un fondo, già piantato a cipressi, di proprietà del comune di Capo d'Istria, della superficie di tese quadrate 1510, formante la particella catastrale N. 3460, e sopra questo la chiesa della Beata Vergine delle Grazie, eretta nel 1640, dell'estensione di Klafter quadrati 31, che compone la particella catastrale N. 308, ed ambe le particelle costituiscono il corpo tavolare 4° della partita N. 1724.

Nel suburbio di Parenzo al lato d'Ostro-Ponente di quel porto esiste la contrada Semedella e su questa si trova il cimitero.

A quelli che asseriscono, avere Parenzo radice slava, si osserva, *senza acrimonia,* che l'avo del celebre Francesco Petrarca di Petracco e di Eletta Canigiani, nato in Arezzo li 20 Luglio 1304, era ser Parenzo; e che uno dei deputati al Parlamento italiano, è l'onorevole Parenzo!

[5]) Nel fondo appresso la chiesa dell' Assunzione di Maria Vergine di Risano, vennero seppelliti i cadaveri dei decessi dalla peste negli anni 1630-31, nel vicino ospitale (Lazzeretto) e nelle contrade: Ariolo (Passadella), Carniola (Cragna), Sermino, Oltre, Gasello, Punta-grossa, Ancarano, Scofie, Prade, Farnei, Faranzano, S. Zannè, Cerè, S. Ubaldo, S. Tommaso, Santissimo, Pompejano, Montignano, Altole, e Casalinarzoli; nonchè nei villaggi di Bertochi, Pobeghi, Cimici, e Cesariano.

Per impedire ai quadrupedi di calpestare i tumuli delle vittime del contagio, i prestantissimi Sindaci fecero recintare quel cimitero con solido muro che tuttora sussiste, con soddisfazione dei coetanei e plauso dei posteri.

[6]) Nel camposanto di Semodella furono seppelliti, oltre i morti nell'ultima pestilenza negli anni 1630-31 in Capo d'Istria, anche i decessi dal letale morbo nelle contrade territoriali: Semedella, S. Pietro, Colomba, S. Vittore, Cisterna, S. Marco, Provè, Villesano, Montiglio, Segaticci, Solvane, Ceredello, Loretto, Bar-

bano, Cantamesse, Valdolmo, S. Margherita, Carbonaro, Pasturano, Còppole, Ingaldea, S. Stefano, Salara, Canale, Perariolo, S. Rocco, Campo-Marzio, S. Orsola, Piacentino, Paderno, Nigrignano, S. Minio, (Bossamarin o S. Marino), Vergaluccio, Trebbiano, Tricolor, Centaura (Centora), S. Barbara, S. Canziano, Gravisa e S. Michele.

Alla fine d'ottobre del 1805 prese quartiere in questa città un corpo d'armata francese di 12 a 14000 uomini, comandato dal generale Seras, nel quale vi erano alcune legioni di reclute della Vandea e della Brettagna, che soffrivano in modo allarmante la nostalgia. Dopo tre mesi di soggiorno si sviluppò nel medesimo il tifo con tanta violenza da cagionar la morte a più decine giornalmente di quei giovanotti, le di cui salme venivano trasportate su carri dell'imprenditore Francesco Mori in Semedella, e colà venivano in fosse della lunghezza del fondo stipate, ricoperte di calce ed interrate.

Tra quei cadaveri si trovarono tre infelici che dovevano venire sotterrati vivi, e che i beccamorti li lasciarono dipartire in costume quasi adamitico. Dessi si ricoverarono sul monte S. Marco, uno nel cortivo di Don Antonio Scher, il secondo nella possessione di Bartolomeo Bartoli, ed il terzo nel podere del notaio Giuseppe de Lugnani, e dopo diversi mesi si allontanarono.

Nel mese d'Aprile 1806 quel decimato corpo si accampò nella contrada Prade, nelle campagne del conte Nicolò Borisi fu Bernardo e del principe Francesco-Serafino di Porzia, conte di Ortenburgo, signore ereditario di Prem, e Senoshezha, Lauterbach, Mallenhoffen, ecc. ecc. gran cordone dell'ordine reale di Baviera di sant'Uberto ecc., (pria dei conti Fini ed ora di Stercai), fino al giorno 10 Settembre di quell'anno, che seguì la partenza.

Il morbo si diffuse in città e fece molte vittime in ogni classe della popolazione, le quali furono seppellite in Semedella e trasportate con apposita barca. Tra queste indicheremo la contessa Regina Tacco, moglie del nobile Francesco-Innocente de Gavardo q.m Giovanni Antonio, morta li 20 ottobre 1806 d'anni 43; — ed il canonico teologo Francesco Padovani, decesso il 1 Maggio 1806, pure d'anni 43, coll'universale compianto. Egli tenne con alta riputazione la cattedra di retorica nel celebre seminario vescovile (fondato dal vescovo Naldini 17) e lasciò un trattato di belle letterei. Il teschio di questo illustre professore fù conservato dal suo discepolo don Luigi Bencich, canonico, arciprete, parroco e decano in Umago, mancato a' vivi li 4 Giugno 1857.

Fino al 1806, salvi i casi di epidemia e di contagio, i morti venivano tumulati nelle chiese o appresso le medesime in città, e molte famiglie possedevano sepolture nella chiesa di San Francesco e nell'attiguo convento dei Minori Conventuali, che si poteva addimandare il sepolcreto dei Nobili di Capodistria. Però nel 1806 fu proibita la sepoltura in città, e l'ultimo seppellito nella chiesa di San Francesco e precisamente nell'arca vicina all'altare della Concessione, li 20 Gennaro di quell'anno, è stato il cadavere della nobile Licinia de Gavardo, consorte di Giovanni Antonio de Gavardo, nata de Almerigotti.

* Nicolò Andrea, maria, q.m. Bernardo.

Nel campo santo di Semedella si continuò a seppellire fino al 1811. In quell' anno è stato approntato il nuovo cimitero in S. Canziano, nel quale venne tumulato pel primo il cadavere del protomedico provinciale, Dr. Leone Urbani, suocero del Barone Angelo Calafati, *) nativo dell' antica città di Faria, principale dell' isola di Lesina.

Sarebbe conveniente, secondo la pubblica opinione che l'antico campo santo di Semedella, da alcuni appellato prà!!, venisse chiuso con muro o con una siepe viva, onde impedire ai quadrupedi di calpestare il terreno che rinserra le ossa di chi ricevè l'ultimo vale colla frase: ti sia lieve la terra; — e rispettare il Santuario della Regina delle Vergini, della divina Maria!

[7]) Nicolò Carpaccio era discendente dai pittori Vittore e Benedetto Carpaccio nativi e possidenti di questa città.

[8]) Pietro Isdrael o Israel discendeva da famiglia ebrea, che si fece cattolica.

Il cameriere del vescovo Bonifacio Da Ponte era israelita, ricevè il sacramento del battesimo ed assunse il nome d' Antonio ed il cognome del di lui patrino Francesco Innocente de Gavardo. Dopo la morte di Monsignor Da Ponte, il neofito Antonio Gavardo entrò nel corpo delle guardie delle saline e morì a Pirano, lasciando la sua tenue facoltà alle sorelle Pollesini, che ebbero cura di lui per lunghi anni.

[9]) L' altro pittore Guidotti, Paolo, lavorò per la Primaziale e pel Campo Santo di Pisa. Il Campo Santo di Pisa è un grandioso monumento della pietà ed opulenza degli antichi Pisani; ed è un dovizioso museo, in cui trionfano le Belle Arti.

[10]) Pietro Morari fù Canonico della cattedrale di Chioggia sua patria, Vicario Generale di Monsignor Leonardo Tritonio di Udine, Vescovo di Parenzo, e da S. S. Urbano VIII venne eletto il 1 Maggio 1630, Vescovo di questa città. Consacrò più chiese, tra le quali, la nuova delle sante sorelle Marta e Maria Maddalena dei Cappuccini in Capo d' Istria e la riedificata di S. Giorgio in Pirano, benedì quella della Beata Vergine delle Grazie in Semedella, radunò due sinodi, s' applicò a ravvivare le rendite della mensa vescovile, scrisse la storia della sua patria, e dopo 23 anni

---

*) Il Prefetto Angelo Calafati fu Antonio, innamorato di questa città, da lui appellata sua seconda patria, fece fare la strada suburbana, che denominò *Napoleone*, e la via che dal Brolo in linea retta arriva all' orto de' Minori Osservanti, addimandata in allora via *Calafati*

di religiosissimo governo, come esprime il benemerito Vescovo Naldini, rese lo spirito al creatore. La sua salma venne deposta nella cappella episcopale di S. Alessandro martire, che fu Papa dal 119 al 130, appresso il portone dell'episcopio, da 12 anni demolita, colla seguente lapidaria iscrizione:

SEPULCRUM
PETRI MORARI EPISCOPI
O PULCRUM
COELI PRO PATRIA MORI

[11]) L'Ordinariato vescovile di Trieste e Capodistria proibiva nel 1837, la celebrazione della messa in giorno festivo nelle private cappelle. In conseguenza di tale divieto fu tenuta chiusa la chiesa di Semedella nel giorno fissato della sagra. Per corrispondere al desiderio dei divoti, di conseguire, in via di grazia, la concessione di poter far celebrare nella medesima, nel dì della dedicazione, dei divini sacrifizj, questa Podestaria indirizzava la seguente supplica:

N. 176.

Reverendissimo Ordinariato!

„Fin dall'anno 1640 ergevasi una chiesetta campestre nella „contrada Semedella, e dedicavasi in rendimento di grazie alla „Beata Vergine della Salute, per la di cui misericordiosa interces- „sione la città restò liberata dalla peste."

„Da allora impoi fino in presente per devozione e per voto „si è sempre praticato, ciascun anno, nella Domenica dopo l'ot- „tava di Pasqua di tener aperta la detta cappella alla pia concor- „renza dei fedeli, facendovi celebrare varj divini sacrificj. Ciò si „raccoglie alla pagina 413, dalla accreditata Cronologia Naldini."

"La disposizione di massima di codesto Reverendissimo Or- „dinariato, che proibisce di leggere Messe nelle private cappelle „in giorno festivo, arresta questo sfogo di religiosa pietà alla de- „vota popolazione di Capo d'Istria, ed interrompe l'inveterata „consuetudine per ben due secoli di visitare l'Immagine della B. „V. della Salute in tale annuale ricorrenza."

"Trovando confacente di secondare questo religioso senti- „mento dei proprj amministrati, la Rappresentanza comunale, come „quella, che sostiene il jus patronato della detta chiesa pel pro- „prio comune, supplica il Reverendissimo Ordinariato, di voler „benignamente accordare per atto di grazia, che in via di special „eccezione nell'indicata giornata festiva soltanto possano celebrarsi „dei divini sacrificj nella suindicata chiesa di Semedella.

Dalla Podestaria di
Capo d'Istria, li 14 Aprile 1840

PIETRO Dr. DEL BELLO, Podestà
GIORGIO DE BASEGGIO fu NICOLÒ, avvocato, Deputato
Dr. FRANCESCO DE COMBI, Deputato.

"L' Ordinariato diede la seguente risposta:

N. 805

Alla Spettabile Podestaria di Capo d' Istria

„Scorre il quarto anno dacchè venne vietata la celebrazione „della S. Messa nelle cappelle private ne' giorni festivi domenicali, „e tale divieto ebbe delle ottime conseguenze in più luoghi."

„Ogni eccezione indebolisce una legge, e tanto più conviene „attenersi all' addottato principio, quantocchè si scorge un salutare „effetto del medesimo, più ancora essendo già inviato da quattro „anni a questa parte."

„Da ciò comprenderà cotesta Spettabile Podestaria, che non „possassi far luogo al petito d. d. 14 corrente N. 176, affine ve„nisse permessa la celebrazione nella cappella campestre detta di „Semedella nella domenica dopo l' ottava di Pasqua."

„Consta inoltre che il convegno in tale giornata è più una „festa baccanale, che una divozione, specialmente al dopo pranzo, „in cui l' intera città si diffonde pelle campagne a merendare, e „si potrebbe applicare il testo: sedit populus manducare et bibere „et surrexerunt ludere!"

"Si vorrebbe adunque santificare un disordine con una so„lennità religiosa?"

„Se l' antichità avesse a formare legge anche riguardo agli „abusi, alle inconvenienze ed alle assurdità, converrebbe abbattere „gli altari, erigendovi un' ara a Minerva e collocandovi la di lei „Egida."

„Se la popolazione credesi obbligata a tale devozione in „forza di un asserto voto, il sottoscritto Vescovo la dispensa da „ciò, in forza delle sue facoltà."

Dall' Ordinariato Vescovile di Trieste e Capo d'Istria

Trieste, li 17 Aprile 1840

Matteo — Vescovo

Giuseppe D'Andri
Cancelliere.

La sagra venne quindi, con raddoppiato fervore, differita al seguente Lunedì. Dopo la morte del vescovo Matteo Raunicher, il di lui successore Dr. Bartolomeo Legat, di miti propositi, lasciò libertà ai fedeli di ritornare all' antica pratica, di tenere la festa della dedicazione nel Santuario di Semedella nella Domenica dopo l'ottava di Pasqua. Così ebbero origine i due giorni di sagra, che dal 1848 impoi vengono osservati.

[12]) La circostanza d' avere, Maria vedova Cargnel nata Favento, dimorato lunghi anni col di lei suocero Domenico Cargnel nel cortivo di questa mensa vescovile, (assegnato dalla città coll' istrumento dei 5 Luglio 1186 per riavere un proprio vescovo), situato alle falde del monte Fortezza, presso il fiume Risano, che

tenne in affitto; — le fece risovvenire, che in quei casamenti alloggiava, una parte dell' anno, il vescovo Bonifacio Da Ponte, dal popolo venerato qual santo. Concepì dessa di conseguenza l' idea d' aggrandire la chiesa della Beata Vergine delle Grazie in Semedella, nella quale riposano le ceneri di quell' insigne Prelato, speglio di virtù, e di collocare in apposito marmoreo sarcofago le di Lui reliquie; il che eseguì a tutte sue spese; per dare pace al suo cuore, travagliato da infauste vicissitudini domestiche.

[13]) Varie persone divote fecero dono alla veneranda chiesa della Beata Vergine delle Grazie di Semedella di oggetti preziosi, tra le quali si segnalò la signora Alba contessa Totto nata Rocco di Rovigno, degna compagna del conte cavaliere Giovanni de Totto fu Michele.

Nei documenti che seguono sono indicati gli oggetti spettanti alla prenominata chiesa.

„Dichiara la scrivente amministrazione di questa chiesa cat-
„tedrale di aver ricevuto dalla persona divota a cui si rilascia la
„presente: una lampada d' argento di oncie diecinove ed un ottavo
„ed un crocefisso d' argento con croce di legno, quali due effetti
„preziosi furono consegnati sino dall' anno 1822. come egualmente
„riceve in questo giorno medesimo quattro vasi d' argento, del peso
„di oncie quarantanove e mezza. Effetti tutti che la medesima per-
„sona per particolar divozione alla chiesa della Beata Vergine di
„Semedella, offre in dono alla stessa, colla condizione ed obbligo,
che li suddetti effetti servir abbiano all' uso della chiesa suddetta.
„e nell' occasione della festività, solita a farsi ogni anno la seconda
„domenica dopo Pasqua, come pure che debbano essere custoditi
„dall' amministrazione ed usati anche in questa cattedrale nelle
„maggiori festività solenni, esclusivamente sull' altare del SS. Sa-
„cramento. ed in quello di S. Nazario, nè che in nessun tempo
„possino essere detti effetti cambiati o disposti in altra forma, sotto
„l' alternativa in ogni caso contrario di farne il ritiro delli mede-
„simi; come espressamente si riserva per se e suoi eredi in per-
„petuo, a possessori della presente obbligazione, che conserveranno
„anche li conti originali. o di disponerli altrimenti, accordando la
„facoltà a tali condizioni che sieno registrati nell' inventario mo-
„biliare di questa chiesa Cattedrale, e tutto ciò nelle debite forme.

„La presente dichiarazione sarà firmata dall' amministrazione
„in duplo per la dovuta sua osservanza.

Dall' Amministrazione della chiesa cattedrale di
Capo d'Istria, li 4 Giugno 1828
Il Presidente e Procuratore

Giovanni Cavaliere Conte de Totto
Don Gio: Batta Godigna. Camerlengo Ecc.°
Barnaba Brutti, Procuratore
Michele Conte Totto, Procuratore
Pietro de Madonizza, Procuratore

Lorenzo Monici e Tigre, gioiellieri in Trieste

Per un Cristo con raggi e fornimenti e piedestallo, oncie 8 per f. 22

Trieste, li 3 Aprile 1822.

Pietro Zamparo, gioieliere in Tricste

DON NAZARIO CERNIVANI — *Deve Dare*

per venduto e consegnato:

Una lampada in peso di oncie 19 1/8 a f. 2,14	f. 42:41
Per un crocifisso d'argento	» 9:—
fattura della lampada.	» 12:—
Asssieme	f. 64:41

Saldato li 18 Aprile 1822 con f. 64.

Addì 18 Giugno 1828. — **Capo d'Istria**

Ricevo io sottoscritto dalla Nobile Signora Alba Rocco contessa Totto fiorini dieciotto, e questi per acquisto d'un abito di grisette d'argento ricamato.

Domenico Simioni.

Pietro Zamparo, gioieliere in Trieste

Il Signor CAVALIERE CONTE DE TOTTO — *Deve Dare*

a **Pietro Zamparo**, *per venduto e consegnato:*

Vasi 4 d'argente, oncie 49 1/2. 6. a f. 2:16	f. 112:03
fattura a 50 car. l'oncia	» 41:15
Assieme	f. 153:18

22 Maggio 1828

Stimatissimo Signor Conte,

Trieste, li 28 Maggio 1828

Unitamente alla pregiata *Sua*, ricevei in saldo 4 vasi inviatile, l'importo, in baveri 75 e tre mezzi, che formano il totale delli fiorini 153, avendoli anche rilasciato una ricevuta al traghettiere per sua cauzione. Per quello riguarda le tre tabelle, ogni qualvolta che Lei sarà a comandarmi, non mancherò di renderla soddisfatto.

Frattanto disposto al piacere de' suoi comandi passo a dichiararmi:

devott. sorvo

Girolamo Rossi.

Seguono due inventari degli oggetti preziosi ed arredi sacri spettanti alla chiesa della Beata Vergine di Semedella.

N. 17 pezzi d'argento donati alla Beata Vergine cioè:

corone	N. 2
crocefissi piccoli	» 4
crocetta e lastra	» 1
piede a lastra	» 1
cuori	» 5
occhi	» 1
medaglia coll'immagine della Beata Vergine	» 1
altro cuore	» 1
tecca d'argento con entro la reliquia dell'abito della B. V.	» 1

calice con piedestallo d'ottone, tazza e patena d'argento
un pajo orecchini d'oro, donati li 14 Luglio 1850
un piede d'argento, donato li 13 Marzo 1861
un cuore d'argento, donato da Muslavich li 25 Luglio 1861
un crocefisso d'argento, donato da Giovanni Budica li 4 Maggio 1862
un pezzo di cordon d'oro del valore di f. 6.50, donato da Giovanni Comuzzo, li 9 Dicembre 1866
una piccola lampada d'argento

Arredi di chiesa:

pianette	N. 4
cuscini d'altare	» 4
tovaglie d'altare	» 7
camici	» 3
stole	» 1
merli d'altare	» 1

parapetto in due pezzi . . . . . N. 1
colonne di stofa . . . . . » 1
sacri convivi . . . . . » 6
purificatori . . . . . » 26
fazzoletti d'ampolline . . . . . » 7
cingoli . . . . . » 6
amiti . . . . . » 4
corporali . . . . . » 4
animette . . . . . » 4
asciugamani . . . . . » 2
canepazze . . . . . » 2
candellieri d'ottone . . . . . » 2
detti di legno . . . . . » 6
trono per esporre la reliquia. . . . . » 1
messali . . . . . » 1
rituale . . . . . » 1

---

chiavi piccole . . . . . » 6
» della chiesa . . . . . » 1

Capo d' Istria *li 5 Maggio 1868.*

D. M. G.

II. INVENTARIO

Numero 21 pezzi d'argento di piccole dimensioni, cioè:

N. prog. 1 corone d'argento . . . . . N. 2
» 2 crocefissi d'argento . . . . . » 5
» 3 crocetta (a lastra) fu applicata ad una corona d'argento . . . . . » 1
» 4 piedi d'argento . . . . . » 2
» 5 cuori d'argento . . . . . » 7
» 6 un pezzo d'argento rappresentante due occhi » 1
» 7 un medaglione coll'immagine della B. Vergine » 1
» 8 un braccialetto d'argento con ismalto celeste » 1
» 9 un rosario di perle (false) con medaglia d'arg. » 1

N. 4 pezzi d' argento di grandi dimensioni cioè:

» 10 una teca d'argento per la reilquia . . . . » 1
» 11 » lampada d'argento . . . . . » 1
» 12 un calice d'ottone dorato colla coppa d'argento » 1
» 13 una patena d'argento . . . . . » 1

N. 2 pezzi d'oro, cioè:

» 14 un pajo orecchini . . . . . » 2
» 15 un filo di cordone . . . . . » 1

Assieme pezzi N. 28

L'elenco degli arredi registrato nell'Inventario del 5 Maggio 1868, è esatto

D. U. p.
D. F. P. P. C.

N. 336.

NOTA!

Tutti gli effetti preziosi elencati nell'inventario di C. S. M. di data 10 Maggio m. c. N. 1431, si trovano depositati nello scrigno di questa chiesa Cattedrale in cassetta separata, la cui chiave viene custodita dal cameraro della chiesa di Semedella signor L. U.

Nell'inventario soprariordato non si trovò inserito un braccialetto d'argento con ismalto celeste, ed un monile di perle false con una medaglia ridotta da una moneta d'argento. — Per ciò si permette lo scrivente di accompagnare l'esatto inventario dei preziosi ed altri arredi appartenenti alla chiesa di Semedella.

D. U. P.

Capo d'Istria *li 17 Maggio 1880*

D. F. P.

[14]) Per lo passato i muri interni della chiesa di Semedella, erano ricoperti di tavolette votive, quasi tutte della medesima grandezza, di armi da fuoco, di stampelle, ecc. Dal soppalco pendevano i modelli microscopici d'una nave, d'una galeazza e d'una tartanella.

Questi vetusti ricordi di grazie ricevute, avranno avuto, probabilmente, egual sorte di quelli della chiesa di S. Basso e della cappella di S. Giovanni Nepomuceno, cioè di finir d'esistere.

[15]) Il conte Agostino Brutti venne nominato vescovo di Cidonia ed Abate d'Asola sul fiume Chiesa nella provincia di Mantua in Lombardia, e poscia eletto nel 1733, (non nel 1734, come indica lo Stancovich,) dal Sommo Pontefice Clemente XII a vescovo in patria, che gl'inviò il seguente breve:

„Clemens Episcopus Servus Servorum Dei

„Venerab. Fratri Augustino Brutti Episcopo Cijdoniensi in „Episcopatum Justinopolitanum electo salutem, et Apostolicam „Beneditionem etc.“

„Volumus autem quod Tu Ecclesiae Chatedralis perfectioni, „proviribus incumbas coscientiam tuam desuper onerando.“

„Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem Anno in„carnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo tertio, „quarto Kal. Octobris Pontificatus Nostri anno quarto.“

Perfezionò egli quindi la cattedrale, — ampliò ed abbellì il coro della medesima, facendo colorire da mano maestra, i lavori a stucco del soffitto, che nel 1808 sono stati coperti di calce, per la mania di voler deturpare ciò che avea sapore d' estetica, — ordinò un sinodo diocesano celebrato nei giorni 6, 7 ed 8 Maggio 1737, promulgato colle stampe di Stefano Monti di Venezia nel 1738, in un opuscolo di 100 pagine, — e dopo d' aver retta la diocesi con zelo, saggezza e dottrina, passò all' eterno riposo li 7 ottobre 1747, venendo il dì lui cadavere seppellito nella chiesa della Beata Vergine del Carmine.

Il di lui ritratto viene conservato nella sagrestia dei preti del Duomo.

[16]) Il canonico decano Pietro Vittori (Vettori), amato e rispettato da' suoi concittadini per la sua pietà e pel candore de' suoi costumi, possedeva vasti terreni nella contrada di Semedella.

Le famiglie Vittori di qui e di Carcavia (Carcauzze) sono estinte.

In addietro esistevano famiglie Vittori a Dignano, a Montona, a Trieste ed a Pletz nella provincia di Gorizia e Gradisca.

Dell' Illustre famiglia Vittori (Vettori) di Corfù, (contemplata dal nostro concittadino Giuseppe Lugnani, nella sua opera: Studj sopra la storia universale), e che porta il nome dell' antica loro patria, Capodistria, non sarà discaro al lettore di apprendere i seguenti cenni.

Il reverendissimo canonico Don Giovanni Capodistria (Vittori) di Corcira (Corfù) prese parte alla seduta di quel capitolo dei 2 Gennaro 1698 S. V.

Addì 10 Marzo 1710, il detto canonico era Vicario Generale di Monsignor Zacco.

Nell' atto capitolare 11 Febbraro 1715 egli comparisce quale Arcidiacono e Vicario Generale.

Preconizzato Monsignor Zacco alla chiesa di Treviso, il suddetto a dì 23 Dicembre 1723, venne eletto Vicario capitolare.

Nell' atto 1 Maggio 1725 ei si presenta quale Vicario Generale di Monsignor Quirini, e nel 1728 di Monsignor Mazzoleni.

Essendo stato nel 1731 eletto Monsignor Fr. Vincenzo Maria Mazzoleni da Bergamo, dell' Ordine dei Predicatori, a vescovo di Parenzo, il canonico Capodistria, fu rieletto Vicario capitolare.

Dopo il Maggio 1736, non trovasi di lui più memoria negli atti del Capitolo della Metropolitana di Corfù, ma il suo successore nell' Arcidiaconato, non comparisce se non nell' atto 8 Giugno 1738.

Dal testamento della signora Margherita Capodistria, sorella del canonico, si deduce essere stati figli del q.m Alvise.

Quello che più lustro diede alla famiglia, alla città degli avi (Corfù), ed a quella di bisarcavoli (Capodistria), si è il conte Giovanni Capodistria, terzo genito del conte Antonio, nato a Corfù nel 1776, fratello ai conti Agostino e Viaro. Egli è stato il primo Presidente del governo provvisorio della Grecia, e dopo d' avere impiegato i suoi talenti per redimere la patria di Licurgo, di Solone e di Pericler, dal dominio del Padiscià di Stambul, fu assassinato, (come abbiamo narrato nel primo numero del periodico „l' Unione" addì 9 ottobre 1874), la domenica dei 9 ottobre 1831 alle ore 6 del mattino, accompagnato da Demetrio Leonidas e da Giorgio Cozonis. all' entrare nella chiesa di S. Spiridione di Nauplia, da Costantino e Giorgio Mauromicali, l' uno fratello, l' altro figlio di Pietro Mauromicali bey, senatore, imprigionato per esser partito clandestinamente dal forte di Nauplia.

Due monete, una di 5 ΛΕΠΤΑ del 1828, e l' altra di 20 del 1831 colle parole da un lato ΚΥΒΕΡΝΗΤΗΣ Ι. Α. ΚΑΠΟΔΙΣΤΡΙΑΣ, e dall' altro lato, la croce e la fenice, che rinasce, secondo la favola, dalle proprie ceneri, dopo d' essere vissuta 666 anni, colle parole: ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΠΟΛΙΤΕΙΑ, sono possedute dal compilatore del presente opuscolo.

[17]) Del chiarissimo pittore Giovanni Battista Naldini, si trovano preziose tele nell' Eremo di Camaldoli e nella Cattedrale di Volterra. Nel detto Eremo esiste la celebre Tavola del Tintoretto.

FINE.

FONTI

L' archivio municipale di Capo d' Istria.

„ parrochiale „

La corografia ecclesiastica del vescovo Naldini.

Un opuscolo di 88 pagine, intitolato: stampa della curia episcopale di Capo d' Istria.

Le Memorie inedite dei Minoriti Cargnati e Tommasich, decessi: il primo, il giorno 12 Agosto 1789, d'anni 64; ed il secondo, li 27 Settembre 1854, d' anni 75.

Ljubljana